

partì immediatamente, ed arrivò alle porte di Tiro, quando tutta era in moto la città, per sapere chi dovesse succedere al trono. Fu da tutti facilmente riconosciuto, e tutti l'amavano, non come figlio di quell'empio padre che si avea procacciato l'odio universale, ma per la soavità e per la moderazione de' suoi costumi. Le sue lunghe disavventure gli aggiungevano eziandio non so qual grazia che facea maggiormente risplendere le sue buone qualità, e che tutti inteneriva a suo favore i cittadini.

Raccolse Nabale i capi della plebe, i vecchi che formavano il Consiglio, ed i sacerdoti della gran Dea di Fenicia. Costoro salutarono re Baleazar, e lo fecero proclamare dagli araldi. Il popolo rispose con mille acclamazioni di giubbilo. L'udì Astarbe dal fondo del palazzo, dove stava col vile ed infame drudo rinchiusa. Anche i suoi malvagi, del cui braccio si era ella servita, mentre visse il tiranno, l'aveano abbandonata, perchè i tristi ben conoscono i loro simili, e ne temono, e non desiderano di vederli in grado d'autorità, prevedendo l'abuso, che ne farebbero e qual sarebbe la loro violenza; onde piuttosto soffrono gli stessi malvagi di vedere innalzati i buoni, perchè sperano almeno di trovare in essi pietà e cortesia. Intorno ad Astarbe erano solamente rimasti quei complici de' suoi più atroci misfatti, che non potevano non aspettarne il dovuto gastigo.

Fu sforzato il palazzo, e quegli scellerati non ardirono di lungamente resistere, ma si posero tutti a fuggire. Astarbe vestita da schiava volea salvarsi tra la folla, ma un soldato la riconobbe, e fu presa; e molta fatica vi volle per toglierla al furore della plebe sommosa. Aveano già cominciato a strascinarla nel fango, quando Nabale la trasse loro di mano. Chiese ella di parlare a Baleazar, promettendosi d'adescarlo coi suoi vezzi, e di fargli spe-